

**Mostre.** A Verona un centinaio di opere del grande artista francese che ha rinnovato la pittura dell'Ottocento e influenzato gli Impressionisti

## Corot, nel paesaggio delle emozioni

Zola lo definì "uno dei maestri del naturalismo moderno", per Renoir è stato "il più grande paesaggista mai vissuto". Jean-Baptiste Camille Corot (1796-1875) non era nato pittore ma mercante di tessuti come il padre. Tuttavia il suo amore segreto per il disegno che coltivava fin da bambino lo spinse a 26 anni ad abbandonare il commercio ed a dedicarsi allo studio, rigoroso e sistematico, del paesaggio, nel solco della grande tradizione classica del XVII secolo, italiana, francese ed olandese, basata sulla narrazione e sulla messa in scena.

"Il mio unico scopo è fare paesaggi", dichiarava. Paesaggi storici e paesaggi eroici, prima, paesaggi delle emozioni, poi. Ma sempre con il suo personalissimo stile, sobrio, realistico, luminoso, fondato sulla sintesi pittorica, con il quale compieva le proprie esercitazioni "en plein air", all'aperto, direttamente dalla natura, che poi ricomponeva in studio per rendere quei paesaggi più sceno-

grafici.

Al pittore di Ville-d'Avray, copiato e imitato in vita da numerosi pittori minori ed ispiratore di molte rielaborazioni dei suoi quadri, post mortem, il Comune di Verona, in collaborazione con il Musée du Louvre, presenta a Palazzo della Gran Guardia "Corot e l'Arte moderna. Souvenirs et Impressions". La mostra (fino al 7 marzo, tutti i giorni 9,30-19,30; ingresso 10 euro, ridotto 8; per info telefono 02/43353522), curata da Vincent Pomarède, responsabile del Dipartimento di Pittura del museo francese, ed organizzata dal Museo civico di Castelvecchio di Verona, si propone di dimostrare quanto sia vera la celebre affermazione che "Corot è l'ultimo dei classici ed il primo dei moderni".

Infatti, le sue continue ricerche pittoriche sull'uso del colore e della luce per rappresentare stagni e corsi d'acqua diventeranno



Corot, "Veduta del ponte Saint-Michel"

uno dei principali motivi di rinnovamento della pittura dell'Ottocento ed influenzeranno gli impressionisti come esempio di capacità di evocare la poetica malinconia degli stagni e dei fiumi". Ma anche dei ritratti di figura che Pomarède, autore del bel catalogo edito da Marsilio, chiama "figure di fantasia".

Ritratti eseguiti in studio su giovani modelle, nude o vestite con costumi scelti ad hoc, dove Corot esprimeva "una passione carnale per il corpo femminile che egli idolatrava". Dal nudo di "Marietta" (1843) alle vestite "Sognatrice col mandolino" (1860) - reinterpretata da Gris nel 1916 - "Agostina" (1866), "Mademoiselle de Foudras" (1872) - copiata da Picasso nel 1920 - "Haydée" (1870) che ispirò Braque e Matisse tra il 1921 e 1923, e la conturbante "La signora in blu" (1874), paradigma del concetto

ribadito da Corot per cui "È sempre la massa, l'insieme, ciò che colpisce". Ma sono i paesaggi che lo avevano reso famoso in vita a dominare la mostra di Verona.

Tra le 100 opere esposte che testimoniano vari modi di rappresentare la natura nell'arco di quattro secoli, tra il Seicento e il Novecento, da Poussin a Picasso, nel nucleo centrale dei dipinti di Corot è sicuramente l'acqua ad imporsi come protagonista con i suoi riflessi luminosi. Nella famosa "Mantes. Le matin" (1865) per esempio, ma anche prima, negli studi all'aperto fatti a Parigi ("Veduta del ponte Saint-Michel", 1823) o in Italia sulle rive del Tevere ("Veduta dell'isola di San Bartolomeo", 1825) o sulle cascate di Terni ("La cascata delle Marmore", 1826), ed anche dopo, sulle rive della Senna ("La riva della Senna", 1878). "Il bello nell'arte - scriveva Corot - è la verità intrisa dell'impressione che abbiamo ricevuto al cospetto della natura".

BEATRICE BARDELLI

